



Due giorni in villa Orti, serre e pantano

Vigliano Biellese. La due giorni a La Malpenga: a sinistra i banchetti sabato sera e volontari che spingono auto fuori dal fango. A destra i ragazzi dell'Agrario col professor Corbellini nell'orto didattico e la serra tintoria del Fai.



GLI EVENTI... DA COLTIVARE

Malpenga e Oasi Zegna, tesori verdi

In 4mila sulla collina di Vigliano nel parco secolare della villa. Bellissima idea, un successo, ma grossi problemi di logistica

VIGLIANO BIELLESE

E' stato un assalto e, nonostante la buona volontà di Fai, Slow Food, proprietari, Protezione civile, tanti collaboratori a titolo gratuito, s'è corso il rischio di una paralisi da traffico e da fango nei parcheggi improvvisati sui prati dei Panza di Biumo. Ma la ricetta degli orti e delle insalate storiche della villa La Malpenga, mischiate alla mostra mercato di prodotti "di nicchia" della terra, con un pizzico di cultura del paesaggio assaporata nel percorso dentro il parco secolare della sontuosa dimora biellese sulla collina tra Ronco e Vigliano, è stato vincente: tant'è che quasi 4mila sono stati i visitatori paganti (biglietto intero 7 euro con varietà di sconti), 1.500 sabato e quasi 2.500 ieri.

Una festa. Gli organizzatori non immaginavano tanto. E fra i visitatori si sono visti anche molti provenienti fin dal Milanese e dal Varesotto oltreché dalle province confinanti. Patate di montagna fra le meno note, peperoni di ogni pezzatura, cipollotti di taglia inusitata, piante da giardino, zucche, oggettistica per l'ortolano l'hanno fatta da padrone. Interesse per la serra tintoria del Fai Biella, ma soprattutto per l'orto didattico "tirato su" con fatica dai ragazzi dell'Agrario guidati dal professor Alessandro Corbellini che hanno venduto sulla bancarella il frutto del loro lavoro. Partecipati gli incontri culturali sulla villa, sul parco, sui giardini biellesi meritevoli di maggiore attenzione. Grande protagonista il parco che ha accolto le migliaia di visitatori a braccia aperte grazie alla famiglia Panza di Biumo che ha deciso di aprirlo, concedendo al grande pubblico di sostare

sull'ampia terrazza panoramica che dà sul Basso Biellese, sul Vercellese e ancora più in là.

Un bilancio senz'altro positivo, soprattutto perché tocca le corde di un turismo verde che non solo va di moda, soprattutto in una stagione di "spending review", ma consente al Biellese di mostrare i suoi gioielli e di valorizzarli. L'organizzazione va migliorata - si pensi solo all'impossibilità di accesso ai disabili -, ma la strada è sicuramente quella giusta.

● R.A.

IL GIARDINO APERTO

Billia e Roda, Buratti e le 70 insalate

VIGLIANO BIELLESE

Cinquecento anni or sono, sul terreno dell'attuale parco, c'erano due case e qualche prato, appartenenti ai fratelli Malpenga. Le notizie sulla proprietà, che rimase alla stessa famiglia sino al Settecento, riguardano terreni agricoli, soprattutto vigneti e frutteti. La vera storia del parco si data agli inizi dell'Ottocento ed ha origini politiche e naturalistiche insieme. L'impianto fu creato infatti, unitamente a quello della villa, dal conte Giuseppe Fanron, torinese, militare di carriera, costretto a ritirarsi a vita privatissima a seguito della sua partecipazione ai moti carbonari del 1821. Testimonianza del suo amore per la natura rimane, ancor oggi, un laghetto.

Il Billia. Momento determinante per la vita del parco è il suo passaggio, nel 1861, a Giovanni Battista Billia, impresario edile, originario della val Cervo, la cui attività risentiva, molto po-

sitivamente, della nascita del regno d'Italia. A restaurare al meglio il giardino chiamò Pietro Giuseppe Roda che, col fratello Marcellino, costituiva un riferimento importante nel panorama del giardino piemontese ottocentesco.

Figlio di un giardiniere al servizio di Carlo Alberto aveva avuto con il fratello, grazie alla protezione del re, la possibilità non soltanto di frequentare un appropriato corso di studi, ma anche di attuare un tour in tutta Europa, per studiare l'arte del giardinaggio e l'amministrazione delle grandi tenute d'oltralpe. Assunta con il fratello la direzione dei giardini reali di Racconigi, vi affiancò anche un'attività presso privati. Fu così che Pietro Giuseppe si occupò del parco della Malpenga. Suoi sono i progetti del laghetto, della grotta, del treillage, delle fontane, del bellissimo terrazzo aperto su Vigliano.

Il conte. Altra tappa fondamentale

nella vita del parco è rappresentata dall'opera del conte Vittorio Buratti, impresario tessile che, negli anni trenta del novecento, si occupò in parte della sua struttura e lo dotò di un'attrattiva in più: il giardino delle insalate. Un giardino tutto particolare in quanto risultato di una ricerca che il conte, nel corso della sua attività imprenditoriale, condusse in quel campo in ogni parte del mondo giungendo a raccogliere settanta specie diverse. Tradizione tuttora seguita dalla famiglia.

Ed oggi? Il parco, oggetto di cure secolari, presenta una serie di ampi percorsi sinuosi, accuratamente delimitati da altrettanto curate condotte di scolo in pietre bianche e nere. Al di là si sviluppa un impianto vegetale di aspetto imponente ricco di gruppi di macchie arbustive, conifere, palme, carpini, lirodendri, faggi querce. Spettacolare, lungo il percorso, un'essenza di ec-

cezionali dimensioni, che alcuni esperti presenti classificano come faggio rosa, formato da un gruppo di cinque enormi tronchi. Altra particolarità la presenza di numerose statue, opera dello scultore Cesare Biscarra che operò tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Tra le sue opere più note, la Fontana delle quattro stagioni posta a Torino ai piedi del Monte dei Cappuccini. Motivo conduttore del parco sono i cesuglietti di piccoli crisantemi gialli e bianchi alternati a verdi testine di cavoli ornamentali che sottolineano con allegria percorsi e passaggi. Qua e là macchie di begonie rosse. Si fa notare, al centro della facciata della villa, una piccola foresta, pare di ficus repens di particolare forma, custodita dalla immane siepette bianca, gialla, verde. Oltre la balaustra, un quasi infinito panorama del biellese.

● Vittorangelo Riva Rossaro

LA PRIMA GIORNATA NAZIONALE DEL PANORAMA

Il matrimonio Zegna-Fai va esaurito sulla Panoramica

TRIVERO

Per la prima volta il Fai (Fondo Ambiente Italiano) conferisce il suo patrocinio ad un bene privato: lo ha fatto sabato con l'Oasi Zegna di Trivero dove è stata celebrata, nella storica sede del lanificio fondato da Ermenegildo Zegna, l'edizione d'esordio della Giornata del Panorama "benedetta" dagli eredi del capostipite, Paolo, Anna, Laura e Andrea Zegna, e dai vertici nazionali del Fai, il presidente Andrea Carandini e il vice Marco Magnifico. A suggerire quello che è stato definito «un matrimonio», l'esposizione dalla casa avita degli Zegna dello stendardo Fai con Carandini e Paolo Zegna a disegnare con le mani la "V" di vittoria.

Poi, mentre il gruppo degli invitati - giornalisti, esponenti delle delegazioni Fai di Piemonte e Lombardia, il sindaco Biasetti, l'artista Pistoletto, il paesaggista Pejrone ed altri - hanno preso la via della terrazza del lanificio con le bandiere sventolanti dell'installazione "All'aperto" di Daniel Buren, altri visitatori prenotati - i 200

posti delle navette sono andati esauriti in un lampo - si sono diretti dove il paesaggio abbraccia i turisti: la conca dei rododendri con la musica dei solisti dell'orchestra del Regio di Torino, poi a Stavello, dove i tanti volontari hanno allestito un piccolo luna park sostenibile

per bimbi e dove la corale Cesare Rinaldo di Coggiola ha cantato per tutti, infine al santuario di San Bernardo, dalla cui sommità lo sguardo si spinge nei giorni migliori - non sabato, sia pur salvato da Giove pluvio - da un lato sul Monte Rosa, dall'altro sulle Alpi Marittime

creando e offrendo le condizioni «del nutrimento dello spirito», come hanno ricordato i protagonisti dello spozalizio.

L'iniziativa tornerà il prossimo anno all'Oasi, con l'aggiunta di una meta nuova che sarà Punta Mesco sopra Levanto.

● R.A.

L'ALBUM



Sopra Magnifico, Anna Zegna, Carandini e Paolo Zegna. A destra i due rappresentanti di Fai e Fondazione Zegna siglano il "matrimonio". A lato musica nel bosco dei rododendri e a Stavello

